

Maria Lai, «I racconti del lenzuolo», 1984

# La forza delle donne

## Il segno femminile nell'arte italiana

### AUTORITRATTI. Iscrizioni del femminile nell'arte italiana contemporanea

A cura di Uliana Zanetti  
**Bologna** Galleria MAMbo  
 Fino al 1° settembre - Catalogo Corraini

### RENATO BARILLI

BOLOGNA

NEGLI ANNI '80 LEA VERGINE CURAVA A MILANO UNA MOSTRA RIMASTA FAMOSA, «L'ALTRA METÀ DELL'AVANGUARDIA», e certo allora c'era bisogno di mettere in rilievo il contributo delle donne alla causa di una ricerca sperimentale, visto che la loro presenza nei vari movimenti era stata sparuta e di minoranza. Ora la causa della componente femminile nell'arte si può considerare largamente riconosciuta, come risulta da una mostra al Mambo di Bologna, *Iscrizioni del femminile nell'arte italiana*, forte di ben 42 presenze, e tutte in media riconosciute, perfettamente in lizza coi loro colleghi dell'altro sesso. Non per nulla a condurre l'esposizione è una delle curatrici del Museo bolognese, Uliana Zanetti, che ha raccolto intorno a sé altri nomi ben affermati nella categoria, quali Cristiana Colu, Emanuela De Cecco, Francesca Pasini, Letizia Ragaglia. Apre questa sfilata ormai quasi trionfale la decana della categoria, Maria Lai, che ci ha appena lasciato ultra-novantenne, dopo una lunga carriera in cui, lo si può ben dire, ha tirato i fili della sorte per tutte le sue compagne, e lo dimostra nell'opera qui presente, dove una serie di cordicelle, quasi ciocche di capelli, rilega pagine di scrittura. Al suo fianco, un'altra presenza di lunga storia, Grazia Varisco, rappresentante del glorioso gruppo dei cinetici milanesi, ma ormai passata a coltivare un cinetismo soltanto virtuale, di vaste superfici che si distendono o si accartocciano nello spazio. Una volta tanto, è il difficile ambiente centrale del Mambo, eccessivamente alto, a risultare ben usato, visto che da lassù pendono i festosi festoni di Enrica Borghi, come meduse dell'aria. E sempre dall'alto pende anche un lungo lenzuolo in cui Margherita Morgantini ha registrato tutta la serie dei numeri primi, con un punteggiato che li trasforma in un linguaggio arcano. A terra, un prezioso gruppo di Claudia Losi che incastra tra loro sgabelli di varia fattura, a costituire una specie di

polipo. Mentre Anna Rossi tratta il video come una serie di preziose cartoline illustrate.

Devo dichiarare che in questa obbligata selezione tra tante efficaci presenze, concedo la preferenza alle artiste che non si fermano a un ripetitivo ricorso ai mezzi freddi della foto o appunto del video, ma riescono a inserire un valore aggiunto di fantasia creativa. Come, al passaggio verso la campata di sinistra del Museo, sa fare Maria Morgantini, attaccando allo stipite di una porta tante spugne imbevute di colore. Al centro, Elisabetta Di Maggio espone uno di quei suoi corpi deliziosamente traforati che non si sa se sono le scorze di un vegetale o gli scheletri silicei di una colonia di molluschi. Mentre Marcella Vanzo sembra quasi

estrarre la sua massa cerebrale e offrircela allo scoperto.

Vividi reperti si trovano anche nell'ala di destra. Sono da menzionare le decorazioni con cui Eva Marisaldi va a ornare il soffitto, come fosse una estesa trapunta, mentre dal basso le fanno eco Chiara Camoni e Ines Bassetti che tracciano deliziosi motivi arabescati, quasi una campionatura da cui ricavare centrini, tovaglie e altri arredi domestici. Bisogna pure salutare la fantasia con cui Daniela De Lorenzo da tempo ha rianimato il suo minimalismo delle origini, qui dandoci dei calchi anatomici di sontuoso sapore barocco. Grazia Toderi non si rifugia nei suoi fin troppo noti diorama cosmici offerti via video, ma ne propone come dei progetti grafici, in attesa della realizzazione piena su maxi-schermo. Anche il duo Ottonella Mocellin e Nicola Pellegrini, ben noti per le complesse installazioni video che hanno realizzato in tante occasioni, qui si affacciano a una nuova soglia, in quanto, in una saletta appartata, ricostruiscono un interno domestico, e lo inondano con un parlato dal tono sommesso. L'audio, insomma, fa premio sul dato visivo, il che corrisponde anche alla scelta di Liliana Moro, che fa uscire da una serie di altoparlanti l'elenco di tutte le partecipanti, chiamate in un roboante e alquanto esteriore appello nominale. C'è poi un'ampia sezione riservata ad alcune proiezioni che si succedono, in genere troppo lunghe, troppo passivamente narrative, da cui si stacca un gioiello dovuto a Sabrina Torelli, nient'altro che un gruppo di persone che si stringono tra loro, vittime di un collasso collettivo da cui sono trasformate in un vivente gruppo plastico, senza parole, senza suono, il tutto affidato alla muta forza dell'immagine.

## Il festival: F4 / un'idea di Fotografia

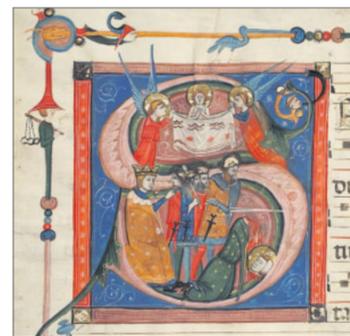


SGUARDI SUL TEMPO. Percorsi nella fotografia d'autore di FRANCESCO JODICE. Venezia / L'eredità dei precursori  
 A cura di Carlo Sala  
**Treviso** Casa dei Carraresi. Fino all'11 agosto

Terza edizione di F4 / un'idea di Fotografia: un percorso dalle origini a oggi della fotografia per rileggere i grandi cambiamenti culturali e sociali e il nuovo lavoro su Venezia di Francesco Jodice. Nell'immagine Lucien Clergue «Bambini gitani».

### LE ALTRE MOSTRE

FLAVIA MATITTI



### CODICI MINIATI TRA MEDIOEVO E RINASCIMENTO

A cura di Curzi, Tomei, Manzari, Tentarelli  
**Chieti** Museo Palazzo de' Mayo  
 Fino al 31 agosto - Cat. Carsa Edizioni  
**In Abruzzo la produzione libraria miniata tra XI e XV secolo è straordinaria grazie a botteghe di professionisti attive soprattutto a Chieti, L'Aquila e Teramo. Attraverso un vasto corpus di manoscritti miniati delle biblioteche pubbliche ed ecclesiastiche abruzzesi, oltre a materiali finora sconosciuti o recentemente ritrovati, la mostra rappresenta un'occasione unica per ammirare questo patrimonio in tutte le sue sfaccettature.**



### GEISHE E SAMURAI

A cura di F.P. Campione e M. Fagioli  
**Genova** Palazzo Ducale  
 Fino al 25 agosto  
 Catalogo Giunti  
**L'esposizione presenta 112 stampe fotografiche originali realizzate agli albori della storia della fotografia, fra il 1860 e i primi anni del Novecento, da pionieri di quest'arte europei e giapponesi. Provenienti dalla raccolta di Marco Fagioli, iniziata nel 1973 e oggi conservata presso il Museo delle Culture di Lugano, le foto mostrano i giapponesi sia nelle loro reali condizioni di vita sia quale soggetto esotico dell'immaginario occidentale.**



### CACCE PRINCIPESCHE

A cura di Francesco Solinas  
**Tivoli** Villa d'Este  
 Fino al 20 ottobre  
 Catalogo De Luca  
**Rituale complesso, svago raro e costoso, la caccia principesca doveva esaltare la grandezza del padrone di casa e dei suoi ospiti, arrivando talvolta a risolvere questioni politiche e diplomatiche. Nelle magnifiche sale di Villa d'Este la mostra racconta l'arte venatoria praticata nelle corti italiane tra il Cinquecento e il Settecento attraverso oltre 60 opere tra dipinti, sculture, armi, utensili e stampe.**